

Nuovo scontro su Sea Watch

Applausi per la nave a Licata

L'odissea
degli ultimi

NELLO SCAVO

Basta leggere le imputazioni al comandante Arturo Centore per capire che anche sulla Sea Watch la procura di Agrigento non è disposta a prendere ordini dalla politica. Quando la nave umanitaria arriva tra gli applausi a Licata, dove resterà per il periodo del sequestro disposto dal procuratore, il capitano riceve l'ordine di comparizione. Oggi sarà davanti ai pm: è indagato per favoreggiamento dell'immigrazione illegale.

Chi si aspettava la menzione di violazioni alla direttiva Salvini è però rimasto deluso. L'ordine partito dal Viminale, infatti, non ha forza di legge e pertanto non è stato preso in considerazione dai magistrati. L'ipotesi di reato, dunque, è identica a quella di tutti gli altri

casi avvenuti in Italia negli ultimi anni e che hanno visto sempre scagionare i comandanti delle navi. Il comandante Centore, ex ufficiale della Guardia costiera italiana, spiegherà ai magistrati di avere agito «in stato di necessità» nell'interesse della protezione della vita umana. I migranti, in altre parole, non potevano essere consegnati ai libici (dove anche per il governo italiano resta valida la definizione di «Paese non sicuro»), e non ottenendo indicazioni da altre autorità marittime ha scelto il porto sicuro più vicino, cioè Lampedusa.

L'inchiesta, però, rischia di trasformarsi in un boomerang giudiziario proprio per il Ministero dell'Interno. Come rivelato da *Avenire*, la procura di Agrigento ha acquisito documenti dal Viminale nei quali appaiono alcune «incertezze» riguardo alla modalità con cui vengono prese le decisioni e comunicati gli ordini. A complicare le cose, nei giorni scorsi è stato interrogato dal Tribunale dei ministri di Catania (che da Agrigento aveva già ri-

cevuto gli atti con cui venne formalizzata l'imputazione per sequestro di persona a carico di Salvini, poi graziatato dal Parlamento) il capo di gabinetto del ministero dell'Interno, il prefetto Matteo Piantedosi. A Catania infatti Salvini rischia di venire indagato nuovamente per aver ritardato lo sbarco dei minori non accompagnati che si trovavano a fine gennaio proprio a bordo della Sea Watch. Anche in quel caso l'equipaggio venne indagato per favoreggiamento dell'immigrazione e scagionato dal procuratore Zuccaro pochi giorni dopo. Ieri i magistrati di Agrigento hanno convalidato il sequestro della Sea Watch 3. Nulla di diverso di quanto avvenuto – per due volte nelle passate settimane – alla Mare Jonio. La prima volta la nave di "Mediterranea saving humans" è però stata dissequestrata ed ha potuto riprendere la propria attività. Per la Sea Watch il ministro dell'Interno Matteo Salvini è convinto che andrà diversamente. Ci sono, ha detto al forum *Ansa*, «evidenze di connivenza tra terra e mare, tra trafficanti di esseri umani e aiutanti di esseri umani. Conto che questo sia stato l'ultimo

viaggio illegale di questa nave fuorilegge, senza togliere il lavoro agli altri».

In realtà fonti del Viminale confermano che queste prove non ci sono, «altrimenti le avremmo già fornite alle procure che indagano da tempo». Da ultimo, infatti, il procuratore di Catania Carmelo Zuccheri, indicato dalla Lega e da Salvini come riferimento giudiziario per le indagini sulle Ong, ha archiviato la settimana scorsa l'inchiesta sulla Open Arms, escludendo contatti con gli scafisti. Di fatto a Catania non ci sono più inchieste sulle ipotesi di connivenza tra soccorritori e scafisti. Archiviate inchieste anche a Palermo e Agrigento e Ragusa, mentre è in via di archiviazione quella di Trapani.

I documenti d'indagine confermano un quadro tutto da chiarire e su cui lavorerà il pool di magistrati che già nelle settimane scorse ha cominciato a passare al setaccio una serie di anomalie nelle procedure stabilitate dal ministero dell'Interno e adottate dalle Infrastrutture. A cominciare da un dettaglio su cui sarà battaglia legale. La Guardia costiera ha inviato alla Sea Watch indicazioni operative basandosi sulla direttiva del Viminale. Quella direttiva che secondo i magistrati siciliani non può sostituirsi alle leggi in vigore.



IL CASO

Dopo lo sbarco dei 47 migranti nella notte di domenica, è ancora duello tra magistrati e Salvini. Sequestrata la nave e indagato il comandante. Patronaggio: atto dovuto

Quei morti in mare: il numero non torna

I conti non tornano. «Nel 2019 si sono avuti solo due morti in mare» ha dichiarato ieri il ministro dell'Interno Matteo Salvini in tv a La7. Quindi, ha postato un tweet in cui si parla di "due cadaveri recuperati". Il macabro contatore, per altri, e in particolare per Acnur e Oim, le due agenzie Onu che monitorano e registrano le partenze in mare, i naufragi e parlano con i superstiti dei terribili viaggi della speranza, i numeri del "cimitero" Mediterraneo" sono ben altri (citatati poi anche da Salvini). Le stime parlano infatti di 508 persone scomparse e dunque morte da gennaio lungo la rotta tra Nord Africa ed Europa. Ben 316 solo tra la Libia e l'Italia (fonte Oim),

nonostante il calo delle partenze. I corpi recuperati non corrispondono ai morti. Senza gli "occhi" delle Ong e solo con i racconti dei naufraghi, è impossibile stabilire con precisione il numero delle persone decedute in mare.

Viaggi pericolosi e arrivi in Italia

508

I migranti morti nel Mediterraneo da inizio anno, 638 un anno fa (fonte Oim)

248

Le persone morte in mare da inizio anno lungo la rotta tra la Libia e l'Italia

1.265

I migranti arrivati in Italia via mare da inizio anno (fonte Viminale)

L'arrivo di Sea Watch a Licata, dove è sotto sequestro insieme a Mare Jonio/ [Twitter, Mediterranea](#)

